

LA CULTURA DEL NEOLIBERISMO, LA CULTURA DEL MOVIMENTO: EGEMONIA E UNIVERSITÀ

di Giorgio Riolo

(relazione presentata al II Forum Panamazonico – Belem do Pará, 17 gennaio 2003)

Dato il poco tempo a mia disposizione, ho dovuto comprimere molto il mio discorso. Mi scuso se alcuni passaggi sono solo accennati e non approfonditi.

Premessa

Nel famoso articolo sul *New York Times* di qualche anno fa, Thomas Friedman affermava esplicitamente la verità nascosta del potere e dell'egemonia indiscussa americana su scala mondiale. La smithiana "mano invisibile" del mercato non è niente senza il pugno visibile dello strapotere militare. McDonald's senza McDonnell-Douglas, senza gli F-15, non può affermarsi su scala mondiale. Noi aggiungiamo che senza potenti apparati ideologici e culturali, senza l'imperialismo culturale, senza *McWorld*, la globalizzazione neoliberista non avrebbe avuta la forza che tutti conosciamo.

Il neoliberismo non è solo dottrina economica e politica, è una filosofia complessiva, totalizzante dell'intero storico-sociale. È una visione del mondo. E la dimensione culturale è altrettanto importante delle altre dimensioni, politiche, sociali, finanziarie, militari.

1. *La Mont Pelerin Society*

Quando, nel 1947, Von Hayek, Milton Friedman, Von Mises, Karl Popper e altri si ritrovarono nella località svizzera di Mont Pelerin, fondandovi la *Mont Pelerin Society*, non solo fondarono teoricamente il neoliberismo, come dottrina della nuova società liberale che si imporrà con la signora Thatcher e con Ronald Reagan, ma delinearono una filosofia sociale complessiva, fondata sulla diseguaglianza e sulla *competition*, sulla concorrenza, sull'individualismo competitivo, sull'individualismo metodologico (Thatcher "La società è un ente che non esiste. Esistono gli individui che agiscono e competono"). Dal loro punto di vista, confermavano la profonda visione di Marx (e poi del marxismo critico, di Lukacs, Bloch, Gramsci ecc.) secondo cui il modo di produzione capitalistico e la società capitalistica non sono solo produzione di ricchezza, produzione di merci, ma sono al contempo produzione e riproduzione di rapporti sociali, produzione e riproduzione di modelli culturali, di modelli di individualità.

2. La filosofia del neoliberismo

La forza del neoliberalismo deriva da ciò. Alla fine degli anni settanta, con il postmodernismo e la proclamazione della fine delle ideologie, si imponeva la più potente ideologia della storia millenaria dell'umanità, il capitalismo come unico orizzonte della storia, come fine della storia. Si imponeva il monoteismo del capitale al cui cospetto il terribile Jahvé dell'Antico Testamento, il Moloch e il Leviatano, impallidiscono. Si imponeva la cultura del frammento, la frammentazione dell'esperienza di vita degli esseri umani, del senso, della narrazione. Del legame tra passato, presente e futuro. Era l'eternizzazione del presente, la rottura nel flusso della coscienza degli individui del legame tra passato, presente e futuro. Cancellazione della coscienza storica, non solo della memoria storica. Questa si presenta quindi come l'epoca più destoricizzata della storia dell'umanità. Il passato è irrilevante, il futuro è solo prolungamento del presente, essendo il capitalismo non transeunte ma eterno, ultima parola della storia. È la naturalizzazione dei fenomeni storico-sociali. La fotografia prevale sulla processualità. Infine l'immagine trionfa sul senso e sulla condotta di vita degli esseri umani. L'Estetica trionfa sull'Etica.

3. Omologazione, universalismo, identità

La tendenza secolare del modo di produzione capitalistico e della società capitalistica, per sua intima costituzione tesa alla globalizzazione-mondializzazione, è stata quella di creare, sviluppare, acuire lo sviluppo ineguale, la dicotomia storica tra centro e periferia. In ciò il capitalismo centrale occidentale ha creato un mondo a sua immagine e somiglianza, ha teso a imporre ovunque modelli sociali e culturali eurocentrici, distruggendo, annullando, umiliando culture e civiltà della ricca produzione dello sviluppo umano su scala mondiale. A questa omologazione-omogeneizzazione i gruppi umani investiti e colpiti o si sono piegati o hanno resistito ricorrendo a risposte particolaristiche, identitarie, etniche, religiose, culturalistiche, fondamentalistiche. Al cattivissimo universalismo occidentalocentrico la risposta non poteva che essere particolaristica.

Oggi la tendenza è contraddittoria. Nell'epoca della globalizzazione neoliberista, oltre alla omologazione, al pensiero unico, unidimensionale, contemporaneamente agisce una tendenza alla frammentazione, al politeismo dei valori e degli stili di vita.

4. Un altro mondo, un'altra cultura è possibile: universalismo-cosmopolitismo senza sradicamento

L'esperienza zapatista dal 1994, e ancor prima, l'emergere dell'indigenismo come consapevolezza positiva del ruolo storico delle culture annichite, rese subalterne, hanno fatto emergere la potente spinta di una proposta valida universalmente, nei centri e nelle periferie del mondo. Gli indigeni Maya, gli indigeni in generale, riscoprono la propria cultura, la propria cultura come positività e non come mero retaggio negativo da cancellare anche nella coscienza dell'oppresso, del subalterno stesso. Riscoprire e valorizzare le forme di vita indigene, nelle forme comunitarie di produzione, nelle forme di relazione con la natura, con la terra, con il vivente ecc.,

riscoprire e valorizzare la propria fonte identitaria viene messo in gioco, viene lanciato come proposta alle altre culture del mondo, agli altri gruppi umani come apertura universalistica, come proposta universalistica. In modo inclusivo e non escludente. La propria identità non come arma, come minaccia per gli altri popoli, per gli altri gruppi umani.

Viene proposto un nuovo universalismo dell'unicità del genere umano, della solidarietà umana, senza perdita di identità, di ricchezza culturale nei rapporti sociali, umani, nei rapporti con la natura e l'ambiente. È un nuovo cosmopolitismo non omologante, che non appiattisce, che non impoverisce. Un nuovo cosmopolitismo ricco, senza "sradicamento", che salvaguarda la ricchezza delle diverse culture prodotte dallo sviluppo umano.

In ciò la tradizione democratica, egualitaria della civiltà occidentale si può incontrare con questa tendenza proveniente dalle periferie del mondo. Nel mentre la bufera europea, il "pericolo bianco" come diceva Frantz Fanon, a partire dalla fine del XV secolo, si abbatteva nei vari continenti e compiva orrori, nel cuore stesso dell'Europa si sviluppava il giusnaturalismo, la filosofia del diritto naturale, la filosofia dei diritti inalienabili dell'individuo, della dignità umana (da Grozio a Rousseau). E i movimenti democratici occidentali, il movimento operaio, lo stesso marxismo sono debitori di questo filone di pensiero.

Oggi l'accettazione della positività di ogni cultura ha come metro e misura il rifiuto della negazione della dignità umana, della soppressione della vita stessa. Insomma, riprendendo il grande filosofo marxista Ernst Bloch, difesa sì della cultura indiana, dell'induismo, contro il colonialismo inglese, ma al contempo rifiuto del rogo delle vedove. Difesa delle culture arcaiche senza, per esempio infibulazione, senza oppressione. Ma i casi sono tanti. Lo stesso Bloch, contro il concetto ingenuo e occidentalocentrico di progresso ha parlato di "non-contemporaneità" (*Ungleichzeitigkeit*) di classi sociali e di gruppi umani che insieme possono comporre una "polifonia all'unisono". Un filone di pensiero gravido di sviluppi importanti e che qui accenniamo solo di sfuggita.

5. La proposta del movimento

Oggi con la crisi del neoliberismo, non solo come proposta di civiltà, ma proprio sul terreno suo d'elezione l'economia, come razionalità economica, con la guerra come politica corrente dei dominanti, della volontà di dominio assoluto e incontrastato degli Usa, siamo al bivio tra civiltà e barbarie, tra libertà, eguaglianza, solidarietà e barbarie. Nel passato, la civiltà capitalistica, e la borghesia che ne era la classe-soggetto, conteneva una promessa universalistica di sviluppo, di civiltà e di estensione del benessere a tutti, anche come fine non voluto, come conseguenza non apertamente voluta. Oggi è detto apertamente che molti, la gran parte dell'umanità, devono stare fuori. La civiltà occidentale deve difendere il suo livello di vita. La guerra diventa necessaria. L'arbitrio, la volontà di potenza come misero esito della cultura occidentale.

Il movimento contro la globalizzazione neoliberista raccoglie la sfida lanciata dai dominanti. Il neoliberismo è un attacco complessivo e totalizzante all'intero storico-sociale e alle basi fondamentali della vita, al pianeta come unità biosociale. Il neoliberismo ci costringe alla totalità. A fermare e risolvere la frammentazione, la divisione, i particolarismi. Ci costringe a superare gli specialismi. Ci costringe a operare non come limitato ambientalista, come limitato difensore dei lavoratori, delle donne, degli indigeni, dei contadini, dei diritti umani. Ci costringe a lavorare e studiare, ad agire come onnilaterale soggetto politico e sociale.

Il movimento contro la globalizzazione neoliberista, lo "spirito di Porto Alegre" è un grande tentativo di valorizzazione e democratizzazione della "funzione intellettuale", in grado di superare gli specialismi e le separatezze degli intellettuali di professione. È un grande tentativo di valorizzazione e di democratizzazione della "funzione politica", contro lo specialismo e la separatezza dei politici di professione. Tutto ciò, per esempio, era nell'agenda dei compiti del movimento operaio, socialista e comunista, poi degenerato nella concezione del partito-soggetto, del partito pedagogico, infallibile. È un tentativo, difficile, di rifondazione della politica come bene comune. Con un alto tasso di elaborazione culturale.

6. Universitas: la nuova educazione-formazione del cittadino

Quanto l'educazione, la scuola, l'università siano fondamentali per la riproduzione complessiva delle società umane lo testimonia l'intero corso storico. Oggi esse sono sotto la pressione e l'azione della liberalizzazione e la privatizzazione neoliberiste. I Gats del Wto costituiscono una potente spinta in questa direzione.

Recentemente Silvio Berlusconi in Italia ha lanciato lo slogan delle "tre i" come nuova frontiera dell'educazione. "Inglese, Internet, impresa": le parole chiave della formazione complessiva del cittadino reso povero di cultura critica e quindi subalterno, manipolabile all'infinito. Il soggetto conforme ai bisogni del profitto, delle transnazionali, del potere. Un cittadino confinato nel suo piccolo sapere specialistico, ma che deprivato dello studio della storia, della filosofia, della letteratura ecc., deprivato della grande tradizione della cultura umanistica non dispone degli strumenti per operare quella "connessione generale dei saperi particolari" senza la quale non può sorgere una concezione del mondo critica, una strumentazione indispensabile per porsi problemi politici, attivare protagonismo, attivismo sociale. La riforma della scuola, per esempio in Italia, mira a ciò. Fino a oggi la scuola pubblica ha garantito potenzialmente a tutti di studiare storia, filosofia, lettere ecc. Quello che avverrà sarà una scuola che trasmette saperi specialistici minimi alla massa, secondo i bisogni di cui sopra. Mentre una ristretta élite che, disponendo delle risorse finanziarie adeguate, potrà studiare, anche all'università, materie umanistiche. Gli Stati Uniti ci mostrano l'immagine del nostro avvenire.

Occorre attivare la formazione permanente del nuovo cittadino attraverso le libere università popolari. L'Università dei movimenti sociali, di Porto Alegre. Un'attività autorganizzata per trasmettere saperi critici specialistici e per formare una coscienza universalistica critica della "connessione generale dei risultati dei saperi

specialistici”. Questa attività è urgente dal momento che la cultura critica del movimento ha una grande potenzialità, la capacità di estendersi nel complesso della società. Ha una grande propensione all’egemonia culturale. È, come dice Houtart, la “fine del monopolio culturale secondo cui non esistono alternative all’economia capitalistica globalizzata”, fine decretata dall’esistenza stessa del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre.

Mobilizzazione e cultura, sapere critico. Entrambe si reggono a vicenda. Dobbiamo agire e contestare i poteri mondiali. Ma al contempo, per affrontare i problemi mortali del pianeta, di cui la guerra è la sintesi complessiva, l’espressione massima e compiuta, abbiamo bisogno del *New Thinking*, del “nuovo pensiero” invocato a suo tempo dal grande Albert Einstein.

E’ il compito in cui siamo impegnati e che ci riempie di speranza, per uscire da un mondo in pericolo, dal mondo “senza cuore” del profitto, delle transnazionali, della riduzione dell’umano e della ricchezza del vivente e del pianeta a “cosa”. Riappropriamoci del mondo che ci appartiene, col pensiero e con l’azione.